

‘L’amico in Russia’  
nel racconto *Das Urteil* di Franz Kafka:  
(s)oggetto-feticcio  
di un desiderio negato

Enza Dammiano

«Wohin treibt uns das Verlangen?  
Dies erwirken? Dies verlieren?  
Sinnlos trinken wir die Asche  
und ersticken unsern Vater  
Wohin treibt uns das Verlangen?

Wohin treibt uns das Verlangen?  
Aus dem Hause treibt es fort»

Franz Kafka,  
*Nachgelassene Schriften und Fragmente, II*

«Desiderare, per l’etimologia, è *de-siderare*, strano verbo che parla di un qualche rapporto con le stelle» (Volli 2002: 50). È in *Figure del desiderio* che Ugo Volli analizza «questa strana etimologia», avanzando come ipotesi «più ragionevole» — tra le altre<sup>1</sup> — l’individuazione di un passaggio cruciale da un «destino verticale», che si abbatte sull’uomo

---

<sup>1</sup> Il *Vocabolario Etimologico della lingua italiana* fornisce una doppia etimologia del verbo *de-siderare* a seconda dell’interpretazione intensiva o privativa del prefisso: «desiderare [...] *fissare attentamente le stelle* [...]» oppure «*togliere lo sguardo dalle stelle per difetto di auguri* [...] quindi *mancare di cosa o persona bramata* [...]» (Pianigiani 1990).

dall'alto, a «uno sguardo teso nella dimensione orizzontale del mondo» che si chiarisce nell'interpretazione privativa del verbo, per cui «desiderando si smetta di guardare le stelle» e si arrivi a «sfidare quel che *dovrebbe* essere il futuro stabilito per *cercarne* un altro» (*ibid.*).

La ricerca di un *altro* o di un *altrove* rappresenta l'elemento ontologicamente costitutivo del desiderio<sup>2</sup> che, recando in sé il segno stesso di una privazione, di una negazione, implica sempre un'assenza: *de-siderare* vuol dire innanzitutto nominare una «mancanza, l'insufficienza d'essere, caratteristica essenziale della condizione umana» (*ibid.*: 17) che si declina, in maniera impalpabile e quasi 'impensabile' — «Ma si può davvero *pensare* il desiderio?», si legge ancora (*ibid.*) — in «un doppio rapporto col nulla [...]: il nulla dentro di noi, il buio doloroso che si riapre sempre e ci fa invidiosi di ciò che non siamo; e il nulla del mondo da cui siamo capaci» — o incapaci — «di trarre ciò che vogliamo [...]» (*ibid.*: 18). Il desiderio si configura, allora, come duplice tensione *da* un nulla interiore — mancanza, assenza — *a* un nulla esteriore, *a* un 'non essere' che solo nella «possibilità *creativa*» (*ibid.*) del desiderio stesso può cominciare ad 'essere', realizzando «uno scarto rispetto al reale» (*ibid.*) che ancora conserva l'eco di quell'originario elemento siderale e della sua 'verticalità'.

È proprio nella «possibilità *creativa*» del desiderio che sembra prendere forma «il *progetto*, la capacità di *far essere* quel che *non c'è*» (*ibid.*), di 'narrare' quella duplice tensione *da* e *verso* il nulla che lo ha generato. Si definisce così la «natura narrativa del desiderio» (*ibid.*: 288) che è 'narrazione' di una progettualità — di quello «sguardo teso» tra il non essere/non esserci e le sue potenzialità di realizzazione nel reale — e che «investe naturalmente il luogo in cui la narrazione [...] si deposita e si oggettiva, il testo» (*ibid.*). Il testo stesso diventa allora oggetto desiderante e desiderato — «Il testo è un oggetto feticcio e *questo feticcio mi desidera*» (Barthes 1975: 94) —, portavoce di una performatività, soltanto contigua a quella degli enunciati performativi

---

<sup>2</sup> La figura dell'*Altro*, sulla quale si ritornerà più volte nel corso della trattazione si interseca in maniera indissolubile con il desiderio e le sue determinazioni. Cfr. Kojève (1996); Lacan (1974, 1978), Girard (1992, 1999, 2002).

propriamente detti, che si configura piuttosto in potenza<sup>3</sup> e, nella sua 'frustrazione', riconduce a quella soglia liminare che, aperta dall'una e dall'altra parte al nulla, rinnova il desiderio alimentandone la tensione 'narrativa'. Tensione 'narrativa', dunque, che in Franz Kafka si presenta innanzitutto come 'necessità': è in un passo della cosiddetta *Er-Geschichte* (1920) – riportato integralmente di seguito – che prende forma la più compiuta riflessione kafkiana sul desiderio, inteso proprio come rapporto con 'un nulla', con 'un essere sospesi', che ne impone la 'necessità':

Es handelt sich um folgendes: Ich saß einmal vor vielen Jahren, gewiß traurig genug, auf der Lehne des Laurenziberges. Ich prüfte die Wünsche, die ich für das Leben hatte. Als wichtigster oder als reizvollster ergab sich der Wunsch, eine Ansicht des Lebens zu gewinnen (und – das war allerdings notwendig verbunden – schriftlich die anderen von ihr überzeugen zu können), in der das Leben zwar sein natürliches schweres Fallen und Steigen bewahre, aber gleichzeitig mit nicht minderer Deutlichkeit als ein Nichts, als ein Traum, als ein Schweben erkannt werde. Vielleicht ein schöner Wunsch, wenn ich ihn richtig gewünscht hätte. Etwa als Wunsch, einen Tisch mit peinlich ordentlicher Handwerksmäßigkeit zusammenzuhämmern und dabei gleichzeitig nichts zu tun und zwar nicht so, daß man sagen könnte: »Ihm ist das Hämmern ein Nichts«, sondern »Ihm ist das Hämmern ein wirkliches Hämmern und gleichzeitig auch ein Nichts«, wodurch ja das Hämmern noch kühner, noch entschlossener, noch wirklicher und, wenn du willst, noch irrsinniger geworden wäre.

Aber er konnte gar nicht so wünschen, denn sein Wunsch war kein Wunsch, er war nur eine Verteidigung, eine Verbürgerlichung des Nichts, ein Hauch von Munterkeit, den er dem Nichts geben wollte, in das er zwar damals kaum die ersten bewußten Schritte tat, das er aber schon als sein Element fühlte. Es war damals eine Art Abschied, den er von der Scheinwelt der

---

<sup>3</sup> Per un'analisi della contiguità tra enunciati performativi e desiderio cfr. Žižek (1999).

Jugend nahm, sie hatte ihn übrigens niemals unmittelbar getäuscht, sondern nur durch die Reden aller Autoritäten ringsherum täuschen lassen. So hatte sich die Notwendigkeit des ›Wunsches‹ ergeben. (Kafka 1946b: 293 sg)

Da quei desideri, sorti in una condizione 'di certo triste abbastanza', sembra emergere uno fondamentale: il desiderio di 'conquistare una visione della vita' e di trasmetterla in maniera convincente agli altri, 'necessariamente' attraverso la scrittura. Un desiderio 'bello' che richiede di essere *desiderato* 'nel modo giusto' — «richtig» —, ovvero con la consapevolezza di 'un nulla' che renda 'più audace, più deciso, più vero e più folle' l'atto stesso del desiderare. Ma la ricerca di un desiderio 'autentico' si scontra ben presto con un 'mondo apparente' — «Scheinwelt» — che richiede un 'congedo', un allontanamento, fonte stessa del desiderare e della sua intrinseca necessità: «So hatte sich die Notwendigkeit des ›Wunsches‹ ergeben». Il desiderio kafkiano per Fingerhut si oggettiva, allora, in una «semantica dell'immagine» (Gini 1993: 85) che procede per «connessione metonimica» (*ibid.*: 80) e per figure di autenticità, solitudine, fuga e *alterità* che ri-conducono 'necessariamente' alla scrittura.

Già nel frammento *Wunsch, Indianer zu werden*, scritto probabilmente prima del 1912 e pubblicato nella raccolta *Betrachtung* (1913), emerge una chiara immagine del desiderio kafkiano:

Wenn man doch ein Indianer wäre, gleich bereit, und auf dem rennenden Pferde, schief in der Luft, immer wieder kurz erzitterte über dem zitternden Boden, bis man die Sporen ließ, denn es gab keine Sporen, bis man die Zügel wegwarf, denn es gab keine Zügel, und kaum das Land vor sich als glatt gemähte Heide sah, schon ohne Pferdehals und Pferdekopf. (Kafka 1946a: 44)

Un indiano su un cavallo in corsa che fende l'aria — «schief in der Luft» —, libero da speroni e redini — «denn es gab keine Sporen, [...] denn es gab keine Zügel» —, fino a raggiungere una 'landa falciata' che si mostra 'appena', annullando le determinazioni oggettive — «schon

ohne Pferdehals und Pferdekopf» — che, parafrasando lo stesso Kafka, 'distolgono lo sguardo'. È significativo che in un passo del diario, successivo alla breve prosa citata (1916), l'autore rivendichi il suo desiderio di libertà proprio in relazione al problema dello sguardo e, per metonimia — «Scheuklappen anziehen» (Kafka 1951: 514) —, all'immagine del cavallo in corsa:

Ich, der ich meistens unselbständig war, habe ein unendliches Verlangen nach Selbständigkeit, Unabhängigkeit, Freiheit nach allen Seiten. Lieber Scheuklappen anziehen und meinen Weg bis zum Äußersten gehn, als daß sich das heimatliche Rudel um mich dreht und mir den Blick zerstreut. (*Ibid.*)

Un essere *altro*, dunque, proustianamente 'in fuga' che sembra sottrarsi alla lotta della dialettica giradiana<sup>4</sup>, alla «guerra perenne per il riconoscimento» (Volli 2002: 224) — «das heimatliche Rudel» —, pur senza rinunciare al proprio desiderio che si conferma «desiderio dell'Altro» (Lacan 1974: 625), nella sua duplice determinazione oggettiva e soggettiva, e si compie — come superamento delle dinamiche di un desiderio 'mimetico', per cui «*Il soggetto desidera l'oggetto perché lo desidera il rivale stesso*» (Girard 1992: 204) — nella 'parola', «parola piena che mira a ..., che forma la verità così come essa si stabilisce nel riconoscimento dell'uno attraverso l'altro» (Lacan 1978: 135sg).

È nel 1912 — anno di una «svolta decisiva» (Wagenbach 1968: 88) — che la 'parola' di Franz Kafka sembra 'riconoscersi' per la prima volta: il racconto *Das Urteil*, scritto nella notte tra il 22 e il 23 settembre, ne sintetizza e al contempo ne amplifica i *desiderata*, alimentandone le dinamiche di interazione reciproca.

---

<sup>4</sup> Cfr. Girard (1999: 99): «[...] il desiderio più "potente" è quello che troverà più in fretta il suo padrone nella rivalità che si nega. La volontà di potenza è un gigante wagneriano, un colosso dai piedi d'argilla che crolla pietosamente davanti all'avversario che si sottrae, a quello che Proust chiamerà "l'essere in fuga"».

Le 'figure del desiderio' kafkiano — solitudine, fuga, autenticità, *alterità* — sembrano, allora, confluire in una 'narrazione' che l'autore stesso definisce, nel corso di una conversazione trascritta dall'amico Gustav Janouch, 'il fantasma di una notte' — «das Gespenst einer Nacht» (Janouch 1961: 13). Un fantasma dal quale difendersi proprio attraverso la 'scrittura' — «'Sie haben es doch geschrieben' / 'Das ist nur die Feststellung und dadurch vollbrachte Abwehr des Gespenstes'» (*ibid.*) —, che Kafka interroga nelle sue possibilità di significazione, riconoscendovi al tempo stesso 'molto di straordinario'. In una lettera del 1913 a Felice Bauer, alla quale è dedicata l'opera — «Für F.» (Kafka 1946a: 52) —, si legge, infatti:

Findest Du im „Urteil“ irgendeinen Sinn, ich meine irgendeinen geraden, zusammenhängenden, verfolgbaren Sinn? Ich finde ihn nicht und kann auch nichts darin erklären. Aber es ist vieles Merkwürdiges daran. (Kafka 1976a: 394).

Figura insolita, 'straordinaria' è proprio l'amico del racconto, *Altro* per eccellenza, che, insoddisfatto del suo vivere in patria, fugge in Russia — «mit seinem Fortkommen zu Hause unzufrieden, vor Jahren schon nach Rußland sich förmlich geflüchtet hatte» (Kafka 1946a: 53). Introdotto dalle parole di Georg Bendemann, che ontologicamente lo definiscono, l'amico in Russia' si configura come personaggio *in absentia* e al contempo fulcro simbolico del racconto, (s)oggetto-feticcio (Fusillo 2012) di un desiderio che trascende il suo 'mimetismo', per confermarsi nel suo carattere 'metafisico' che «tende verso *una cosa totalmente altra*, verso *l'assolutamente altro*» (Lévinas 1977: 31), declinandosi in strutture testuali e 'figure' semantiche.

L'amico in Russia' vive in una 'spettrale' Pietroburgo (Lo Gatto 2003), 'paesaggio testuale' indissolubilmente legato a due nomi, Gogol' e Dostoevskij, così ricorrenti nei diari e negli appunti di Kafka: Dostoevskij, in particolare, è riconosciuto dall'autore stesso, in una lettera a Felice del 1913, come uno dei suoi veri e propri 'consanguinei', «Blutsverwandte» (Kafka 1976a: 460). È questa stessa città, nella sua

intrinseca ambiguità (Spendel 2003), ad 'accogliere' l'amico in una condizione di profonda solitudine e isolamento che lo allontana sia dai propri 'compatrioti' sia dalle 'famiglie del luogo':

Wie er erzählte, hatte er keine rechte Verbindung mit der dortigen Kolonie seiner Landsleute, aber auch fast keinen gesellschaftlichen Verkehr mit einheimischen Familien und richtete sich so für ein endgültiges Junggesellentum ein. (Kafka 1946a: 53)

Una condizione che si prefigura liminare, 'estrema', dunque, e si ritrova, proprio in relazione alla Russia, in un passo del diario che precede di qualche mese la stesura del racconto:

Wenn man sich am Abend [...], weggehen zu müssen erklärt, es nach kurzem Abschied auch tut, je nach der Schnelligkeit, mit der man die Wohnungstüre zuschlägt [...] wenn man sich auf der Gasse wiederfindet, mit Gliedern, die diese schon unerwartete Freiheit, die man ihnen verschafft hat, mit besonderer Beweglichkeit belohnen, wenn man durch diesen einen Entschluß alle Entschlußfähigkeit in sich aufgeregt fühlt, wenn man mit größerer als der gewöhnlichen Bedeutung erkennt, daß man mehr Kraft als Bedürfnis hat, die schnellste Veränderung leicht zu bewirken und zu ertragen, daß man mit sich allein gelassen in Verstand und Ruhe und in deren Genüsse wächst, dann ist man für diesen Abend so gänzlich aus seiner Familie ausgetreten, wie man es durchdringender durch die entferntesten Reisen nicht erreichen könnte, und man hat ein Erlebnis gehabt, das man wegen seiner für Europa äußersten Einsamkeit nur russisch nennen kann. (Kafka 1951: 232sg)

La passeggiata serale<sup>5</sup>, a cui Kafka dedica un'attenta descrizione, sembra nascere dalla dichiarazione quasi 'programmatica' di un 'dover

---

<sup>5</sup> Il testo dal titolo "Der plötzliche Spaziergang" sarà pubblicato nella raccolta *Betrachtung* (1913) con una chiusa diversa (Kafka 1946a: 32sg).

andar via' — «weggehn zu müssen erklärt» —, da un gesto di chiusura — lo sbattere la porta di casa — che apre inaspettatamente alla 'libertà' e conduce a un'esperienza che proprio 'a causa della sua solitudine estrema', 'non può essere che essere definita russa'. Solitudine, isolamento e fuga — «Wohin treibt uns das Verlangen? / Aus dem Hause treibt es fort» (Kafka 1992: 110) — confluiscono, allora, in un complesso figurativo positivo: dal desiderio dell'«*assolutamente altro*», «Di un paese straniero ad ogni natura, che non è stato la nostra patria e nel quale non ci trasferiremo mai» (Lévinas 1977: 32), emerge un rinnovato senso di libertà che è soprattutto libertà di scrittura, nella solitudine:

Das Alleinsein hat eine Kraft über mich, die nie versagt. Mein Inneres löst sich (vorläufig nur oberflächlich) und ist bereit, Tieferes hervorzulassen. Eine kleine Ordnung meines Innern fängt an, sich herzustellen, und nichts brauche ich mehr, denn Unordnung bei kleinen Fähigkeiten ist das Ärgste. (Kafka 1951: 34)

È la scrittura, infatti, — quella stessa 'parola' lacaniana — a porsi come unica determinazione ontologica dell'«amico in Russia»: questi non sembra esistere realmente — «Der Freund ist kaum eine wirkliche Person» (Kafka 1976a: 396) —; si configura piuttosto come forma vuota, (s)oggetto-feticcio, «Inconoscibile, irreali, snaturato, sessualmente neutro», ovvero «un non-oggetto, un oggetto negato» (Borch-Jacobsen cit. in Volli 2002: 223). Determinato dal solo atto dello scrivere, dalle 'lettere' di Georg Bendemann, soggetto-creatore del *desiderio dell'Altro* — inteso, ancora una volta, in maniera sia soggettiva sia oggettiva —, l'«amico in Russia» diventa nell'evolversi, o meglio involversi, della narrazione oggetto della negazione stessa di quel desiderio dell'Altro che è anche desiderio di un *altrove* e figura di autenticità.

L'*altrove* kafkiano, quel «paese nel quale non siamo mai nati» (Lévinas 1977: 32), è al contempo *topos* e *tropos* del binomio solitudine-scrittura, figura in cui sembra realizzarsi in potenza la possibilità di recupero di quella 'casa' da cui è il desiderio stesso a 'spingerci via': «Er wollte nichts anderes,» — si legge nelle intenzioni di Georg Bendemann — «als die Vorstellung ungestört lassen, die sich der



Freund von der Heimatstadt in der langen Zwischenzeit wohl gemacht und mit welcher er sich abgefunden hatte» (Kafka 1946a: 56).

È questa molteplice configurazione del desiderio kafkiano a proiettarsi sull'«amico in Russia» che si caratterizza come (*s*)oggetto-feticcio di una complessa dinamica testuale e simbolica che lo 'condannerà' alla negazione: forma vuota e personaggio fittizio, l'«amico» diventa una delle principali variabili dei rapporti tra padre e figlio, «er ist vielleicht eher das, was dem Vater und Georg gemeinsam ist» (Kafka 1976a: 396 sg), e ancora:

Die Geschichte ist vielleicht ein Rundgang um Vater und Sohn, und die wechselnde Gestalt des Freundes ist vielleicht der perspektivische Wechsel der Beziehungen zwischen Vater und Sohn. Sicher bin ich dessen aber auch nicht. (*Ibid.*)

Georg Bendemann sembra rinunciare a ogni possibile determinazione pragmatica di un desiderio 'mimetico' che possa riconoscere il padre come modello: il fidanzamento, in questo caso oggetto della *mimesi*, non ottiene l'approvazione paterna: «'[...] Wie du jetzt geglaubt hast, du hättest ihn untergekriegt, so untergekriegt, daß du dich mit deinem Hintern auf ihn setzen kannst und er rührt sich nicht, da hat sich mein Herr Sohn zum Heiraten entschlossen!» (Kafka 1946a: 64). Il desiderio conquista, allora, la dimensione 'metafisica' dell'«*assolutamente altro*», determinando un rovesciamento prospettico dei rapporti — «der perspektivische Wechsel der Beziehungen» — che include come soggetto/oggetto 'mutevole' — «die wechselnde Gestalt des Freundes» — l'amico stesso.

Da modello di un inautentico desiderio 'mimetico', il padre ne diventa il soggetto: dapprima nega l'«amico in Russia» in quanto istanza — «Hast du wirklich diesen Freund in Petersburg?» [...] 'Du hast keinen Freund in Petersburg. Du bist immer ein Spaßmacher gewesen und hast dich auch mir gegenüber nicht zurückgehalten. Wie solltest du denn gerade dort einen Freund haben! Das kann ich gar nicht glauben' (*ibid.*: 60sg) — e successivamente se ne appropria, da

usurpatore: «[...] Wohl kenne ich deinen Freund. Er wäre ein Sohn nach meinem Herzen [...]» (*ibid.*: 63), riconoscendolo come figlio *desiderato*.

La dinamica diventa inesorabilmente violenta: l'«amico in Russia», desiderio 'metafisico' di significazione ontologica del figlio, si ribalta in atto di coercizione del padre che, prima negandone l'istanza — quell'istanza che è innanzitutto 'parola' espressa nelle 'lettere' di Georg — e poi appropriandosene, finisce inevitabilmente col 'condannarlo': la condanna paterna nega l'«amico», (s)oggetto-feticcio dell'intera struttura 'narrativa' del desiderio, e con questi il figlio Georg che precipita nella negazione, sullo sfondo di un «unendlicher Verkehr» (*ibid.*: 68).

Cosa resta allora a Georg e al suo autore? «Ein Hemd» (Benjamin 1980: 433), una 'camicia' si potrebbe concludere, citando un passo dell'episodio cassidico riportato da Walter Benjamin in "Franz Kafka. Zur zehnten Wiederkehr seines Todestages", dal quale il desiderio emerge in tutta la sua potenzialità creativa e 'narrativa' e al contempo nell'ambiguità del suo «doppio rapporto con il nulla» (Volli 2002: 18):

In einem chassidischen Dorf saßen eines Abends zu Sabbat-Ausgang in einer ärmlichen Wirtschaft die Juden. [...] Da brachte einer auf, was sich wohl jeder zu wünschen dächte, wenn er einen Wunsch frei hätte. [...] Als jeder zu Worte gekommen war, blieb noch der Bettler in der Ofenecke. Widerwillig und zögernd gab er den Fragern nach: «Ich wollte, ich wäre ein großmächtiger König und herrschte in einem weiten Lande und läge nachts und schlief in meinem Palast und von der Grenze bräche der Feind herein und ehe es dämmerte wären die Berittenen bis vor mein Schloß gedrungen und keinen Widerstand gäbe es, und aus dem Schlaf geschreckt, nicht Zeit mich auch nur zu bekleiden, und im Hemd, hätte ich meine Flucht antreten müssen und sei durch Berg und Tal [...], bis ich hier auf der Bank in eurer Ecke gerettet angekommen wäre. Das wünsche ich mir». Verständnislos sahen die andern einander an. — 'Und was hättest du von all dem?' fragte einer. — 'Ein Hemd', war die Antwort. (Benjamin 1980: 433)

«Diese Geschichte» — continua Benjamin — «führt tief in den Haushalt von Kafkas Welt» (*ibid.*), un mondo nel quale il desiderio

dell'«*assolutamente altro*» sembra ripiombare nel nulla stesso che lo ha generato, proprio come il mendicante, che ancora siede in quell''angolo buio' da dove trae origine il suo stesso desiderio. Tutto ciò che resta, allora, è la scrittura, ovvero la 'narrazione' di quella «possibilità *creativa*» (Volli 2002: 18) di un desiderio che si nutra di un'esperienza di solitudine, «das man nur russisch nennen kann» (Kafka 1951: 233).

## Bibliografia

- Baioni, Giuliano, *Franz Kafka: romanzo e parabola*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- Barthes, Roland, *Le Plaisir du texte*, Éd. du Seuil, Paris 1973, trad. it. di Lidia Lonzi, *Il piacere del testo*, Torino, Einaudi, 1975
- Benjamin, Walter, *Angelus novus: saggi e frammenti*, trad. it. di Renato Solmi, Torino, Einaudi, 1962.
- Benjamin, Walter, "Franz Kafka. Zur zehnten Wiederkehr seines Todestages", in *Gesammelte Schriften* (hrsg. von Rolf Tiedemann und Hermann Schweppenhäuser), Bd. II. 2, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1980, 409-438.
- Canetti, Elias, *Der andere Prozeß. Kafkas Briefe an Felice*, Hanser Verlag, München 1984, trad. it. di Alice Ceresa, *L'altro processo: le lettere di Kafka a Felice*, Parma, Guanda, 2003.
- Conciliis, Eleonora, *Favole per dialettici: per una lettura dei racconti di Kafka*, Napoli, Loffredo, 1998.
- Dodd, W. J., *Kafka and Dostoyevsky. The Shaping of Influence*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1992.
- Fusillo, Massimo, *Feticci. Letteratura, cinema, arti visive*, Bologna, il Mulino, 2012.
- Gini, Enza (a cura di), *Franz Kafka. Antologia critica*, Milano, LED Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, 1993.
- Girard, René, *Mensonge romantique et vérité romanesque*, Paris, Grasset, 1961, *Menzogna romantica, verità romanzesca*, Ed. Leonardo Verdi-Vighetti Milano, Bompiani, 2002.
- Girard, René, *La violence et le sacré*, Grasset, Paris 1972, trad. it. *La violenza e il sacro*, Ed. Ottavio Fatica e Eva Czerkl, Milano, Adelphi, 1992.
- Girard, René, *Pour un nouveau procès de l'étranger. Système du délire*, Éditions Grasset 1976, trad. it. di Alberto Signorini, *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina, 1999.

- Janouch, Gustav, *Gespräche mit Kafka*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag 1961.
- Kafka, Franz, *Gesammelte Werke. Erzählungen*, hrsg. von Max Brod, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, Lizenzausgabe von Schocken Books New York, 1946a.
- Kafka, Franz, *Gesammelte Werke. Beschreibung eines Kampfes. Novellen, Skizzen, Aphorismen aus dem Nachlass*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, Lizenzausgabe von Schocken Books New York, 1946b.
- Kafka, Franz, *Gesammelte Werke. Tagebücher, 1910-1923*, hrsg. von Max Brod, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, Lizenzausgabe von Schocken Books New York, 1951.
- Kafka, Franz, *Lettere a Felice, 1912-1917*, Milano, Mondadori, 1974.
- Kafka, Franz, *Briefe an Felice und andere Korrespondenz aus der Verlobungszeit*, hrsg. von Erich Heller und Jürgen Born, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1976a.
- Kafka, Franz, *Confessioni e diari*, Milano, Mondadori, 1976b.
- Kafka, Franz, *La metamorfosi e altri racconti*, Milano, Garzanti, 1976c.
- Kafka, Franz, *Nachgelassene Schriften und Fragmente, II*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1992.
- Kojève, Alexandre, *Introduction à la lecture de Hegel*, Paris, Gallimard, 1947; trad. it. *Introduzione alla lettura di Hegel*, Milano, Adelphi, 1996.
- Lacan, Jacques, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, trad. it. *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974.
- Lacan, Jaques, *Le Séminaire, livre I. Les écrits techniques de Freud (1953-1954)*, Paris, Seuil, 1975, trad. it. *Il Seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud*, Ed. G. B. Contri, Torino, Einaudi, 1978.
- Lévinas, Emmanuel, *Totalité et infini. Essai sur l'exteriorité*, Nijhoff, La Haye, 1961, trad. it. di A. Dell'Asta, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano, Jaca Book, 1977.
- Lo Gatto, Ettore, *Il mito di Pietroburgo*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Lotman, Ju. M., "Il simbolismo di Pietroburgo e i problemi della semiotica della città", in Id., *La semiosfera*, Ed. S. Salvestroni, Marsilio, Venezia 1985: 225-243.

Enza Dammiano, *'L'amico in Russia' nel racconto Das Urteil di Franz Kafka: (s)oggetto-feticcio di un desiderio negato*

Miglio, Camilla, "Appunti da una traduzione", *Kafka, Cinque storie di animali*, Ed. Camilla Miglio, Roma, Donzelli, 2000.

Pianigiani, Ottorino, *Vocabolario Etimologico della lingua italiana*, Genova, Fratelli Melita Editori, 1990.

Radice, Lucio Lombardo, *Gli accusati: Franz Kafka, Michail Bulgakov, Alekdandr Solzenitsyn, Milan Kundera*, De Donato Editore, Bari 1972.

Spendel, Joanna, "Un mito letterario che vive di ambiguità", in «Letture», (2003), quaderno 598: 10-15.

Verč, Ivan, "San Pietroburgo: La Città e La Memoria", <http://www.europaorientalis.it/uploads/files/Pietroburgo/1.%20Verc.pdf>

Volli, Ugo, *Figure del desiderio. Corpo, testo, mancanza*, Milano, Raffaello Cortina, 2002.

Wagenbach Klaus, *Kafka. Descrizione di una battaglia*, Milano, Il Saggiatore, 1968.

Žižek, Slavoj, *Il grande altro*, Milano, Feltrinelli, 1999.

## L'autrice

### Enza Dammiano

Dottoranda di ricerca in Letterature Compare, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", cultrice della materia in Letteratura russa e membro della segreteria di redazione A.I.O.N. – Sezione Germanica. Campi di interesse: Letteratura tedesca e russa; Teoria e storia della Traduzione. Partecipazione a seminari e conferenze (Summer School *Homelands in Translation*, Procida 13-19 settembre 2010; Festival della traduzione *Tradurre (in) Europa*, Napoli 22-29 novembre 2010; Graduate Conference, *L'adattamento*, Bologna 21-22 giugno 2012; AIG *Doktorandenseminar*, Villa Sciarra-Wurts, Roma 05 luglio 2012;

*Translating East and West*, Napoli, 8-10 novembre 2012; *Figure del desiderio*, Pisa, 13-15 dicembre 2012). Pubblicazioni in «Il Porto di Toledo» ([www.lerotte.net](http://www.lerotte.net)); *Deux langue pour une seule voix, traduit de l'italien par Martin Rueff*, in *Po&sie* 2010; *Hilde Domin. Identità in esilio tra poesia e traduzione*, in A.I.O.N. 2011. *Il teatro estatico di Evgenij Vachtangov* di Vladislav Ivanov (traduzione dal russo) in «Acting Archives Review», ([www.actingarchives.unior.it](http://www.actingarchives.unior.it)); Dal poli-logo al mono-logo: *Un monologo del principe Myškin per il balletto-pantomima L'Idiota*", in *Between*, II.4 (2012), <http://www.Between-journal.it/>.

[enza.dammiano@gmail.com](mailto:enza.dammiano@gmail.com)

## L'articolo

Data invio: 28/02/2013

Data accettazione: 30/03/2013

Data pubblicazione: 31/05/2013

## Come citare questo articolo

Enza Dammiano, *'L'amico in Russia' nel racconto Das Urteil di Franz Kafka: (s)oggetto-feticcio di un desiderio negato*